

**Data:** 22/08/2013 | **Testata:** Corriere del Trentino | **Pagina:** 1

# LA LOGICA DELLA HOLDING È FUNZIONALE?

La Provincia di Trento è azionista di numerose società, spesso in veste di socio di maggioranza. Tali partecipazioni – che riguardano società autostradali, aeroportuali, bancarie, di navigazione, patrimoniali, distributive, informatiche, sportive e così via – sono state costituite o acquisite nel corso del tempo, di regola attraverso disposizioni frammentarie contenute in leggi finanziarie. La norma che prova a fare sintesi è contenuta nell'articolo 18 della legge provinciale numero 1 del 2005 che così recita: «La Provincia, in qualità di socio, indirizza e coordina l'attività delle società di capitali da essa controllate, nel rispetto del codice civile, secondo una logica di gruppo societario. A tal fine la Giunta provinciale definisce un'organizzazione interna per la gestione coordinata delle partecipazioni e approva, fatta salva l'autonomia delle singole società, linee strategiche di gruppo orientate ad assicurare: a) le sinergie operative tra le società del gruppo; b) la valutazione e l'analisi dei bilanci e la predisposizione del bilancio consolidato; c) lo svolgimento dei compiti propri del capogruppo; d) il coordinamento degli statuti delle società controllate e del loro sistema di governo; e) il coordinamento dell'attività delle società controllate per un efficace perseguimento degli obiettivi strategici della Provincia». L'idea di fondo, dunque, è che le società partecipate formino un gruppo in senso tecnico e che la Provincia, attraverso un'articolazione della giunta, svolga i compiti della capogruppo. I gruppi di società sono guidati da una holding che è, di regola, una società essa stessa. Si pensi alle società del gruppo Mediaset e alla Fininvest che controlla tutte le partecipazioni di Silvio Berlusconi. Nel nostro caso, a svolgere i compiti di capogruppo viene chiamata non già una società bensì lo stesso ente pubblico territoriale. Sarebbe interessante capire in quale modo tale modello è stato concretamente attuato, ad esempio per quanto attiene il bilancio consolidato. Più in generale, occorre chiedersi se una simile impostazione sia davvero appagante. Non solo perché il codice civile, agli articoli 2497 e seguenti, prefigura specifici adempimenti e responsabilità in capo alle società del gruppo e alla capogruppo. Ma soprattutto perché è difficile pensare che l'ente pubblico possa abbracciare in prima persona la logica finanziaria/imprenditoriale sottesa al meccanismo giuridico del gruppo di società. Il problema non è solo di capire se sia opportuno che la Provincia detenga tante e così variegate partecipazioni: sul punto alcune perplessità sono state avanzate anche dalla Corte dei conti nella Relazione sul rendiconto generale della Provincia per l'esercizio finanziario 2012. Bisogna soprattutto interrogarsi se la logica della holding sia il modello migliore per gestirle.

di GIOVANNI PASCUZZI



## LA LOGICA DELLA HOLDING È FUNZIONALE?

di GIOVANNI PASCUZZI

**L**a Provincia di Trento è azionista di numerose società, spesso in veste di socio di maggioranza. Tali partecipazioni — che riguardano società autostradali, aeroportuali, bancarie, di navigazione, patrimoniali, distributive, informatiche, sportive e così via — sono state costituite o acquisite nel corso del tempo, di regola attraverso disposizioni frammentarie contenute in leggi finanziarie.

La norma che prova a fare sintesi è contenuta nell'articolo 18 della legge provinciale numero 1 del 2005 che così recita: «La Provincia, in qualità di socio, indirizza e coordina l'attività delle società di capitali da essa controllate, nel rispetto del codice civile, secondo una logica di gruppo societario. A tal fine la Giunta provinciale definisce un'organizzazione interna per la gestione coordinata delle partecipazioni e approva, fatta salva l'autonomia delle singole società, linee strategiche di gruppo orientate ad assicurare: a) le sinergie operative tra le società del gruppo; b) la valutazione e l'analisi dei bilanci e la predisposizione del bilancio consolidato; c) lo svolgimento dei compiti propri del capogruppo; d) il coordinamento degli statuti delle società controllate e del loro sistema di governo; e) il coordinamento dell'attività delle società controllate per un efficace perseguimento degli obiettivi strategici della Provincia».

L'idea di fondo, dunque, è che le società partecipate formino un gruppo in senso tecnico e che la Provincia, attraverso un'articolazione della giunta, svolga i compiti della capogruppo.

I gruppi di società sono guidati da una holding che è, di regola, una società essa stessa. Si pensi alle società del gruppo Mediaset e alla Fininvest che controlla tutte le partecipazioni di Silvio Berlusconi. Nel nostro caso, a svolgere i compiti di capogruppo viene chiamata non già una società bensì lo stesso ente pubblico territoriale.

Sarebbe interessante capire in quale modo tale modello è stato concretamente attuato, ad esempio per quanto attiene il bilancio consolidato. Più in generale, occorre chiedersi se una simile impostazione sia davvero appagante. Non solo perché il codice civile, agli articoli 2497 e seguenti, predispone specifici adempimenti e responsabilità in capo alle società del gruppo e alla capogruppo. Ma soprattutto perché è difficile pensare che l'ente pubblico possa abbracciare in prima persona la logica finanziaria/imprenditoriale sottesa al meccanismo giuridico del gruppo di società.

Il problema non è solo di capire se sia opportuno che la Provincia detenga tante e così varieguate partecipazioni: sul punto alcune perplessità sono state avanzate anche dalla Corte dei conti nella Relazione sul rendiconto generale della Provincia per l'esercizio finanziario 2012. Bisogna soprattutto interrogarsi se la logica della holding sia il modello migliore per gestirle.